

Toni Fontana

ROMA «Io non firmo, buona fortuna agli altri». Come da copione l'Italia di Forza Italia sbatte la porta all'Europa e pone fine in malo modo a tanti buoni propositi sulla Difesa comune. Il ministro della Difesa Antonio Martino non ha sottoscritto ieri il «memorandum d'intesa» che spiana la strada alla realizzazione dell'Airbus400M, l'aereo da trasporto militare che sarà costruito e distribuito da un consorzio europeo del quale fa parte anche Finmeccanica. Il rifiuto italiano ad una commessa valutata nell'ordine dei 25 miliardi di euro, era ampiamente atteso, da mesi la pattuglia dei ministri di Forza Italia ha scatenato una vera e propria guerra contro il progetto e ieri Martino ha portato alle estreme conseguenze l'offensiva. Le baruffe scatenate nel governo ed in particolare con il ministro degli Esteri Ruggiero, hanno indotto Martino ad un minimo di prudenza, che non cambia tuttavia la sostanza della sua presa di posizione. Il titolare della Difesa ha ripetuto a Bruxelles che «la decisione finale del governo non è stata ancora presa. Non c'è un futuro per gli altri partners, ma non so quando e in che senso andrà la decisione del governo». Ripensamenti comunque non se ne vedono, neppure all'orizzonte anche se il contrasto nel governo è destinato ad accentuarsi. Ma restiamo ai fatti di ieri. Verso sera i ministri della Difesa della Germania, del Belgio, della Spagna, della Francia, del Regno Unito, del Lussemburgo, del Portogallo e della Turchia, dopo aver discusso sulla missione in Afghanistan con l'Americano Rumsfeld, si sono trasferiti nella Regia Scuola Militare di Bruxelles ed hanno firmato il «memorandum d'intesa» per l'acquisto degli aerei che saranno realizzati con il contributo dei principali colossi europei del settore della difesa. E' prevista la costruzione di 196 esemplari. Tedeschi e francesi, per fare un esempio, nel compreranno rispettivamente 73 e 50, ma anche il piccolo Lussemburgo ha prenotato un esemplare e la Turchia 10. L'Italia avrebbe dovuto acquistarne 16, ma anche ieri il ministro Martino ha ripetuto che questo aereo «non serve» ed ha bacchettato per l'ennesima volta Ruggiero che da ministro degli Esteri si affida a «considerazioni di politica internazionale» che lo inducono a «vedere di buon occhio un'adesione al progetto». Del resto - ha aggiunto Martino - «stranamente sono i ministri degli Esteri che sa la prendono più a caldo, come Ruggiero e Vedrine». In quanto a quelli della Difesa Martino sostiene di non aver registrato malumori e irritazione per la scelta italiana, ma probabilmente ieri è stato assorbito dal colloquio con l'Americano Rumsfeld e non ha parlato con gli altri. Lo spagnolo Martinez Conde Trillo-Fugueroa si è sfogato con i giornalisti lamentando che «alla fine l'Italia non è entrata». «Nel settore degli armamenti da trasporto - ha osservato il ministro del governo di Madrid riferendosi al progetto Airbus - è il primo passo, il passo più importante per rendere effettiva una forza europea in grado di realizzare interventi di pace e umanitari». Il ministro belga si è detto convinto che la maxi-commessa «rappresenta uno dei più importanti investimenti militari degli ultimi anni e conferma la volontà degli europei di colmare lacune militari constatate in Kosovo». In quella occasione infatti gli eserciti europei furono costretti a caricare i soldati e i carri armati sulle navi, con grande dispendio di risorse e tempi lunghi. L'Airbus400M dovrà appunto risolvere il problema del trasporto dei militari in zone di operazioni e, non a caso, tutte le deliberazioni e i documenti della Nato che delinano le strategie per i prossimi decenni sottolineano le necessità di mezzi da trasporto agili e capienti. Martino invece, sostenuto dai vertici dell'Aeronautica che puntano su rapporto diretto con gli Stati Uniti, ha addirittura «dannoso» l'aereo che vede interessate le maggiori industrie del settore. Ieri ha proposto la costituzione di un'agenzia europea del trasporto militare e ne ha parlato con Solana ed altri colleghi europei che però hanno evitato commenti

Marcella Ciarnelli

ROMA «Con il mio governo l'instabilità è finita» ha dichiarato trionfo il presidente del Consiglio, facendo la ruota del pavone davanti al premier rumeno Ion Iliescu, che ieri ha ricevuto a Palazzo Chigi ed il cui Paese solo nel 2004, se tutto andrà per il verso giusto, entrerà nell'Unione Europea. «Mai dai tempi di De Gasperi la maggioranza è stata così ampia» ha insistito Silvio Berlusconi lanciando ai detrattori interni ed europei che «l'Italia con me alla guida non potrà più essere considerata di serie B». Solo affermazioni di principio, fatte tralasciando di entrare nel merito della reale solidità politica della sua maggioranza che, ovviamente, è cosa diversa da quella meramente numerica.

Una prova evidente delle difficoltà con cui si trova a fare i conti il premier nel cercare di mettere d'ac-



Airbus, l'Italia non firma Martino: c'è ancora tempo...

Una scelta che emargina il paese in Europa. I Ds: il governo riferisca subito in aula

sull'argomento. In Italia la mancata firma riaccenderà polemiche mai sopite. Marco Minniti, esponente dei Ds, ha sollecitato il governo a riferire urgentemente in aula. Minniti ritiene «gravissima» la decisione «perché non si tratta di una scelta tecnica, ma di grandissimo rilievo politico, perché in politica europea la logica dello scambio si è sempre rivelata falli-

mentare». Critiche alla decisione del governo sono venute da Enrico Letta della Margherita. Il presidente della Camera Casini ha risposto a queste sollecitazioni proponendo al governo di riferire sull'argomento nella riunione della commissione Esteri e Difesa che sono convocate per domani alle 16. La riunione era già stata programmata per permettere a Martino di riferire sull'invio dei militari

in Afghanistan, ma ora il ministro dovrà rispondere anche sulla vicenda dell'Airbus. La scelta di Martino, che secondo il ministro dell'Industria Marzano «non avrà ricadute rilevanti» suscita invece forti preoccupazioni nei sindacati. Secondo Walter Cerfeda, responsabile del segretario europeo della Cgil «se l'Italia non firma il danno certo è che Finmeccanica verrà esclusa non da 16

aerei su 200, ma da un progetto di politica industriale con tutto quello che significa anche in termini di occupazione». La Uilm, per bocca del segretario Giovanni Contino, definisce «grave» la mancata firma dell'Italia perché «non si può ignorare le ricadute positive che l'adesione al consorzio europeo avrebbe sull'occupazione del settore aeronautica soprattutto al sud»



Il ministro della Difesa Antonio Martino ieri a Bruxelles in basso il modellino dell'Airbus A400M ripreso all'IV Airshow di Parigi nel giugno scorso

La Porta di Dino Manetta



cordo le diverse anime e gli interessi, a volte contrastanti, della sua coalizione «vola» sulle ali dell'Airbus. Solo pochi giorni fa, a Laeken, Berlusconi non aveva mancato di sottolineare il grande feeling che lo lega al ministro degli Esteri, la cui esperienza «si è mostrata decisiva nella gestione delle delicate questioni che in questi mesi il governo si è trovato ad affrontare». Ruggiero sugli altari quattro giorni fa, a dispetto delle frecciate grossolane di Bossi e Buttiglione e delle manovre sotterranee di Giulio Tremonti.

Ruggiero nella polvere, ieri, quando ha dovuto verificare la sua impotenza davanti alla mancata fir-

ma da parte dell'Italia della partecipazione al consorzio per l'A400M. Con il maggior detrattore del progetto, il titolare della Difesa, Antonio Martino che senza un briciolo di classe non ha cercato neanche di mascherare la soddisfazione di essere riuscito nell'operazione di escludere l'Italia da una avventura che lui riteneva inutile e che vanamente Ruggiero aveva cercato di motivargli, spiegandogli che le ragioni della politica sono a volte superiori a quelle meramente economiche. Ma, ha ribadito Martino, «è legittima la differenza di opinioni tra due individui che hanno due teste invece di una» trovando sorprendente che sulla questione

Financial Times

Il governo Berlusconi rischia di compromettere la posizione italiana nei confronti dell'Europa. E ciò che sostiene il Financial Times in un articolo pubblicato ieri, dal titolo «Berlusconi rende più dura la posizione dell'Italia nei confronti dell'Europa». L'autorevole quotidiano economico analizza l'atteggiamento del nostro presidente del Consiglio durante l'ultimo vertice di Laeken, dove Berlusconi, per sua stessa dichiarazione, ha «dovuto alzare la voce». «Che un italiano alzi la voce in occasione di un vertice della Ue - riporta il Ft - è cosa insolita. Negli ultimi 40 anni l'Italia ha avuto la reputazione di paese fortemente impegnato nel processo di integrazione europea». E su questo punto, secondo il giornale della City, «gli italiani si identificano moltissimo nella Ue e nelle sue disposizioni». Non a caso, sostiene il Ft, «sono stati disposti a pagare un'imposta straordinaria per entrare nell'Euro». A spingere verso l'integrazione europea, ricorda il Financial Times, è stato in passato soprattutto Giuliano Amato. «Alla conferenza inter-governativa a Nizza dell'anno scorso, il governo italiano, all'epoca guidata da Amato, è stato quello che più di ogni altro si è battuto perché venisse abbandonato il veto nazionale in alcuni nuovi settori della politica». Non è successo altrettanto durante il vertice di Laeken, dove Berlusconi è apparso più preoccupato dei suoi predecessori di difendere gli interessi nazionali dell'Italia». Suscitando non poche tensioni anche all'interno della sua maggioranza. E chi le avverte di più secondo il Ft, è il ministro degli Esteri Renato Ruggiero. «Diplomatico di carriera e già direttore del Wto, Ruggiero è stato nominato a giugno capo della diplomazia italiana su sollecitazione del Presidente della Re-

ubblica Carlo Azeglio Ciampi a garanzia di una linea politica filo-europea». «Ma gli euroscettici del governo - si legge ancora sul Ft - trovano la sua nomina sempre più difficile da digerire». Chi sono? Ecco l'elenco del Financial: «Il ministro italiano delle Politiche Comunitarie ha apertamente rimproverato Ruggiero per non aver messo al corrente Berlusconi sul conflitto che si andava delineando sul mandato d'arresto». E ancora: «Ruggiero ha avuto



poi un duro scambio di opinioni con Giulio Tremonti, ministro della Finanze, nell'ambasciata italiana a Bruxelles su chi dei due doveva guidare i preparativi italiani in vista del prossimo vertice a Barcellona». Ma non è tutto. Il Ft prende in esame anche l'«aggressività» della Lega Nord, «nei confronti dell'Ue», definita da quest'ultima «Forcolandia». All'interno di questo variegato panorama che è la maggioranza c'è poi «un partito filo-europeo, il Ccd», osserva il Ft. Allora, conclude il quotidiano, «il principale compito che attende Berlusconi nei prossimi mesi è quello di conciliare all'interno della sua coalizione le divergenti posizioni dei filo-europei e degli anti-europei. Ma è un compito da far tremare».

Il premier: prima di spendere 4000 miliardi ci penso su 27 volte. Oggi al Senato il ministro degli Esteri al dibattito su Laeken

Ruggiero all'angolo. Ma Berlusconi dice: finita l'instabilità

degli Esteri. «Gli italiani dovrebbero essere contenti di avere un presidente del Consiglio che non solo spegne le luci quando esce da palazzo Chigi, ma anche che prima di spendere 4.000 miliardi ci pensa non una ma ventisette volte». I soldi contro la necessità di un'Europa sempre più unita. «Non c'è ancora nessuna decisione - ha però aggiunto Berlusconi - d'altronde è una decisione che riguarda un'industria, ma non incide sul programma europeo di difesa. Abbiamo il tempo di aggregarci successivamente, e il progetto parte ugualmente». Quindi, ha proseguito, l'Italia ha la libertà «di decidere secondo convenienza», secondo i

meccanismi di quel libero mercato che per lui «è una magia». Ruggiero nella polvere. Che oggi, però, avrà a disposizione una vetrina di non poco conto. Toccherà a lui rappresentare il governo nel dibattito al Senato sul vertice di Laeken, già fissato per ieri. Incombenza in un primo momento affidata al ministro della Giustizia, Roberto Castelli che com'è noto ama esibirsi a Palazzo Madama privilegiando le invettive al dibattito. Anche per questo, i capigruppo del Senato, all'unanimità hanno scelto di far slittare il confronto di un giorno poiché Ruggiero era impegnato all'estero, piuttosto che trovarsi davanti ad un

interlocutore che, peraltro, a Laeken non era stato neanche invitato. L'opposizione non ha gradito che il governo italiano abbia scelto di autoescludersi da una scelta europea. «È grave che il governo decida di non decidere» ha detto il diessino Marco Minniti. Parla di «ennesima anomalia italiana» Gianni Varnetti, capogruppo della Margherita nella Commissione Difesa della Camera, bollando «gli autarchismi me ne fregò di Martino». E il senatore diessino Lorenzo Forcieri ricorda che «ancora una volta il nostro esecutivo ha aggiunto un altro pezzo alla sua collezione di brutte figure con il resto d'Europa».

la nuova classe

La sinistra «antitaliana». Nelle recenti vicende che hanno visto emergere attriti fra Italia e istituzioni europee (o svizzere o belghe) la sinistra ha sempre sottolineato l'improntitudine del governo, schierandosi contro le sue scelte. È un suo diritto, naturalmente, ed è anche il ruolo dell'opposizione. Tuttavia, in qualche accento, nello stile e nella misura spesso eccessiva, sembra emergere un qualche distacco per l'interesse nazionale, non solo per il modo con cui esso viene rappresentato dal governo in carica. Questa sindrome non è un problema per la maggioranza, che anzi può avvantaggiarsene (talora a poco prezzo e senza grandi meriti), ma per l'opposizione. Pesa una concezione un po' snobistica, quella per cui se l'Italia ha scelto Silvio Berlusconi, vuol dire che se lo merita, e ciò giustifica atteggiamenti «antitaliani».

Ma forse c'è qualcosa di più profondo, di più radicato nelle vicende secolari della sinistra italiana, che dilagava i reduci della grande guerra e che poi ne subì le conseguenze, fino alla vittoria del fascismo, come diceva Giorgio Amendola.

Anche il movimento cattolico nacque antitaliano, per via della questione romana. Ma l'assunzione del potere politico da parte della Democrazia cristiana, diventata una specie di partito di Stato, ha risolto questa contraddizione. Le esperienze di governo della sinistra, invece, hanno lasciato vasti residui, soprattutto perché la più «patriottica» delle formulazioni comuniste, quella del ruolo nazionale della classe operaia, si è presto rinseccata nell'autocelebrazione dell'antifascismo. Una precisa identificazione e interpretazione da sinistra degli interessi nazionali è ancora incompiuta. Ma questo non deve dar luogo a ritorsioni propagandistiche dall'altra parte. Sentir parlare di opposizione «antitaliana» può ricordare una orribile domanda pubblicata dal Popolo d'Italia all'inizio della campagna razziale: «Si considerano, essi, ebrei in Italia o ebrei d'Italia?». Anche qui c'è una questione di stile e di misura.

Editoriale, IL FOGLIO, 18 dicembre, pag. 3

Sta, come pare, finendo la guerra in Afghanistan: una sofferita ma necessaria impresa della civiltà occidentale che non può essersi dal colpire le basi di un terrorismo senza quartiere sofisticato e pericoloso. E tuttavia, tornando alle nostre povere cose, sembra che la tendenza antitaliana dei talebani abbia ahimè fatto scuola, secondo una scuola coranica di integralismo che pensavamo scissa completamente dalla tradizione liberale che, dalla «Magna Charta» in poi, è la cifra distintiva del nostro Occidente.

E cioè la setta dei «talebani dell'europeismo». Abbiamo infatti assistito nelle ultime settimane ad un frastuono mediatico che faceva dell'Europa una divinità impietosa e corrusca, alla quale andavano offerte in sacrificio, come vittime rituali, valori e identità, interessi legittimi e specificità territoriali, in nome di una «Europa non si sa bene che cosa». Lo si è visto, per citare un limitato esempio, sull'Authority alimentare, dove la vocazione naturale e storica della cultura del buon cibo di una città come Parma, veniva sacrificata, nel cinico «do ut des» delle tecnocratie, per Helsinki, una splendida città del profondo Nord, carica di cultura e di storia, ma che, sul terreno alimentare (e non ce ne vogliamo gli amici finlandesi) ci sembra all'avanguardia solo per il congelamento del merluzzo.

Giuseppe Baiocchi, LA PADANIA, 18 dicembre, pag. 1

Una denuncia secca per richiamare i vertici Rai alle loro responsabilità. Una indagine a tutto campo sulla gestione di Viale Mazzini. E un «invito» preciso lanciato ai presidenti di Camera e Senato: procedere al più presto alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione perché Zaccaria e il resto del cda devono lasciare i loro incarichi entro il 31 dicembre 2001. Tutto questo messo nero su bianco dai rappresentanti della Casa delle libertà in commissione vigilanza Rai che oggi presenteranno il documento davanti alla loro mini-assemblea. E tutto questo mentre Francesco Rutelli scende in campo e a «Porta a Porta» promette una «battaglia campale» sulla Rai.

Il clima, insomma, è infuocato. E la guerra per la trasparenza, portata avanti dai quattro esponenti della Casa delle libertà, i capigruppo in commissione Davide Caparini, Alessio Butti, Giuseppe Gianni e Maurizio Bertucci, non si ferma. L'obiettivo è chiaro: mostrare le vere carte della Rai e impedire occupazioni di poltrone «a futura memoria».

Fabrizio De Feo, IL GIORNALE, 18 dicembre, pag. 5